



Il quotidiano turco Sabah

**LA STAMPA TURCA**

**Il Sabah in prima pagina: «Benvenuto» Radikal: «Occhi puntati su questa visita»**

**ANKARA** «Benvenuto» è il titolo di ieri in italiano d'apertura a tutta pagina del giornale turco Sabah. «Gli occhi del mondo sono rivolti a questa visita» titolava il giornale Radikal, secondo cui «la storica visita del

Papa, vedrà per la prima volta un Papa in una moschea ad Istanbul (la «moschea blu» di Sultanahmet, ndr), trasmettendo un messaggio di fraternità tra le religioni e l'appoggio del Vaticano all'adesione della Tur-

chia all'Ue». Molti giornali enfatizzano la «svolta» del Vaticano sulla Turchia nell'Ue, ricordando che sia il segretario di stato, il cardinale Tarcisio Bertone, sia il segretario per le relazioni statali, mons. Dominique Mamberti, sia il portavoce ufficiale del Vaticano, padre Federico Lombardi, hanno annunciato che la Santa Sede «non è contraria all'accesso della Turchia all'Unione europea,

che potrà realizzarsi quando la Turchia avrà adempiuto ai criteri di Copenaghen posti dalla stessa Ue». Il giornale Vatan riporta che il Papa ha rifiutato di indossare un giubbotto antiproiettile, nonostante che la stampa occidentale avesse scritto «che la sua vita è in pericolo». Molti giornali sottolineano che la visita di svolgerà tra misure di sicurezza senza precedenti e che

le massime autorità turche hanno fatto appello a non protestare contro la visita stessa, a cui è legata l'immagine della Turchia nel mondo. Il giornale islamico Yeni Safak vicino al partito di governo Akp, titola «Messaggio al Papa: l'Islam significa pace». Il giornale degli islamici radicali Milli Gazete titola, invece: «Aspettiamo ancora le sue scuse» e scrive: «L'ospite non desi-

derato dal nostro popolo, viene in Turchia». Il giornale Milliyet rivela che il presidente turco, Ahmet Necdet Sezer farà al Papa «un dono significativo» e, cioè, l'«editto di tolleranza» emesso dal sultano Maometto II «il conquistatore» dopo la conquista musulmana di Costantinopoli nel 1453 in cui ordina di dimostrare «tolleranza e fraternità» ai non musulmani.

# Turchia, l'integralismo che spaventa la Ue

**Al governo c'è un partito islamico moderato ma i vertici militari dubitano sulle sue vere intenzioni**

di Gabriel Bertinotto

**IL PARTITO DI ERDOGAN** promise 4 anni fa in campagna elettorale di modificare le norme che nella laica Turchia vietano lo sfoggio di simboli religiosi nei ministeri, nelle scuole,

e più in generale in tutti gli uffici pubblici. Se fosse andato al governo, avrebbe in

particolare consentito l'uso dello alle donne. Quel partito (Akp, Giustizia e sviluppo) al governo ci è arrivato, ottenendo un terzo dei voti e, grazie al meccanismo elettorale turco, quasi due terzi dei seggi parlamentari. Ma quei propositi, nonostante ripetuti tentativi di metterli in atto, sono rimasti tali. L'opposizione parlamentare e di piazza, con il concorso delle velleità prese di posizione dei vertici militari, ligi al principio della laicità dello Stato, ha costantemente rintuzzato le impennate integraliste dell'Akp. Una formazione, quella del premier Erdogan, che pur facendo della moderazione religiosa una sorta di assicurazione per la sopravvivenza in ambiente ostile, è costantemente sottoposta alle sollecitazioni di parte della base, che preme perché quelle antiche promesse elettorali vengano messe in atto.

Gli eventi di questi ultimi mesi e in particolare le polemiche e tensioni che hanno preceduto la visita del Papa, inducono a domandarsi allo-

ra se l'integralismo musulmano in Turchia rappresenta davvero un fenomeno in espansione, o addirittura una minaccia alla democrazia. La risposta all'interrogativo trova divisi gli stessi intellettuali progressisti turchi. Il politologo Sahin Alpay ritiene che, paradossalmente, avere alla guida del paese un partito islamico abbia «rafforzato la laicità dello Stato». «L'Akp, che ha radici nel movimento islamico, ha dichiarato di avere pienamente adottato il secolarismo e la democrazia» come valori costituenti della Repubblica turca. Questo responsabile atteggiamento, è la tesi di Alpay, ha spinto ad accettare la compatibilità fra Islam e Stato laico fondato da Ataturk, quei cittadi-

ni che sarebbero stati meno facilmente convinti se la predica fosse venuta da forze da loro viste come avverse o estranee alla fede. Del tutto opposta l'opinione dello scrittore Bedri Baykam: «Sfortunatamente questo governo sta tentando di cambiare a poco a poco ogni legge. La Turchia è il solo paese musulmano che abbia una democrazia, libertà di parola e modelli di vita di stampo internazionale. Questo deriva dalle idee di Ataturk e dalla cura delle forze armate», che vigilano perché non prevalgano i fondamentalisti. Baykam appartiene a quella parte dello schieramento laico che tuttora vede

nei militari un baluardo contro derivate integraliste, e ritengono opportuno che essi conservino quelle speciali prerogative istituzionali che non hanno in nessun Paese europeo, e che dovranno finalmente deporre se Ankara vorrà entrare nella Ue. Ed è proprio dagli uomini in divisa che arrivano gli allarmi più preoccupati sul pericolo integralista. Non più tardi di due mesi fa il capo di stato maggiore, generale Yasar Buyukanit lanciò un monito condito di allusioni a possibili iniziative delle forze armate (il cui ultimo pesante intervento, una sorte di golpe senza carri armati, risale al 1997, quando costrinsero un altro pre-

mier islamico, Necmettin Erbakan, a dimettersi). «Non ci sono forse persone in Turchia che sostengono la necessità di ridefinire il secolarismo? -affermerò Buyukanit-. Non occupano forse quelle persone le più alte cariche dello Stato?». È evidente che una parte dell'establishment laico vede il pericolo islamico non tanto nei gruppi minori estremisti, ma nella corrente maggioritaria, la cui moderazione viene considerata come il grimaldello per demolire pezzo a pezzo l'edificio istituzionale della Repubblica turca. Se questa è un'interpretazione discutibile, quello che è invece evidente è un fenomeno nuo-

vo, maturato nell'arco degli ultimi 10-15 anni: l'avvicinamento fra due fanatismi un tempo avversari, quello religioso e quello nazionalista. I «Veri lupi grigi» che hanno occupato Santa Sofia per protestare contro la visita di Benedetto XVI sono nati da una scissione nel Partito di azione nazionale. Al loro ultranzismo non è bastata la svolta che aveva portato il partito di origine ad aggiungere al tradizionale sciovinismo etnico una rivendicazione di identità religiosa nazionale intollerante. Il Partito di azione nazionale non è in Parlamento, ma alle ultime elezioni ottenne più dell'8% dei consen-



Una donna bloccata dalla polizia prima del passaggio del corteo papale a Istanbul. Foto di Fatih Saribas/Reuters

**ALLA NUNZIATURA**  
Un ricevimento con oltre 100 ambasciatori

**ANKARA** Oltre 100 ambasciatori di quasi tutti i paesi rappresentati in Turchia hanno partecipato ieri sera al ricevimento per il corpo diplomatico in Turchia, svoltosi in onore di Benedetto XVI nella sede della Nunziatura vaticana ad Ankara. L'ambasciatore del Libano George Siam ha tenuto un discorso di benvenuto a nome dell'intero corpo diplomatico, affermando tra l'altro che «gli eventi dell'11 settembre hanno mutato radicalmente l'atmosfera di ottimismo che regnava in precedenza nel mondo» e che «il Vaticano ha avuto sempre nella storia un ruolo importante, combattendo contro la povertà, condannando il terrorismo, e rendendo questo mondo più vivibile». Dopo il ricevimento, il Papa si è trattenuto a cena in Nunziatura, dove ha passato la notte.

**LE INTERVISTE** Esperto del mondo islamico

**KHALED FUAD ALLAM**



**«Il viaggio dimostra che il dialogo tra Islam e Occidente è possibile»**

di Umberto De Giovannangeli

La valenza culturale e di dialogo insita nel viaggio di Benedetto XVI in Turchia. L'Unità ne discute con Khaled Fuad Allam, tra i più autorevoli studiosi del mondo islamico.

**Qual è il segno culturale prevalente della visita di Benedetto XVI in Turchia?**

«Di fronte al degradarsi progressivo delle relazioni tra il mondo musulmano e l'Occidente, il viaggio del Papa afferma un'alternativa sfidando quelli che in ambedue le parti, sia nell'Islam sia nell'Occidente, pensano che la comunicazione e le relazioni tra l'Islam e l'Occidente siano impossibili».

**Dal punto di vista dell'Islam, soprattutto di quello che si oppone al fondamentalismo e al jihadismo, quale valenza può avere l'apertura del Papa?**

«I musulmani in generale si sentono incompresi e per certi versi anche maltrattati. E dunque il viaggio di Benedetto XVI offre un'occasione importante perché nel viaggio c'è l'accoglienza in un momento in cui non sappiamo più accogliere perché c'è una diffiden-

za che corre un po' lungo la strada. Dopo le polemiche che si sono succedute in questi ultimi due anni, il viaggio di Benedetto XVI in Turchia dovrebbe aiutarci a uscire da una visione pessimista dell'uomo, e questo i cristiani non possono farlo da soli e neanche i musulmani. Bisogna farlo insieme. Questo sarebbe davvero un grande contributo al dialogo».

**Il viaggio come accoglienza. Visto dall'Europa, l'Europa cattolica, quale può essere la valenza del viaggio di Benedetto XVI?**

«Quello che realmente manca oggi è una teologia dell'alterità che non sia un sincretismo e neanche una mate-

«La visita di Benedetto XVI può rappresentare un contributo importante nelle relazioni tra cristiani e musulmani»

matica delle cose che ci dividono e di quelle che ci uniscono. La teologia dell'alterità dovrebbe mettere in rilievo il carattere indispensabile del nostro vivere insieme in un pianeta così minacciato da vari fondamentalismi, da edonismi facili».

**Viaggi di questa importanza si nutrono anche di gesti simbolici. Come interpretare in questa chiave la visita di Benedetto XVI alla Moschea blu?**

«Credo che sia un omaggio profondamente legato al ruolo della memoria nella storia, non solo in quella musulmana».

**In una delle sue prime dichiarazioni, il Papa ha affermato, cito testualmente: «I cristiani e i musulmani appartengono alla famiglia di quanti credono nell'unico Dio e che, secondo le rispettive tradizioni, fanno riferimento ad Abramo». Come legge questo riferimento?**

«Benedetto XVI ha ricordato la vocazione abramitica delle due fedi, come d'altronde lo ha sempre fatto nel corso del suo lungo e intenso pontificato Giovanni Paolo II. E ancor prima, più di cento anni fa, lo aveva fatto l'orientalista francese Louis Massignon. La forza di questo riferimento teologico sta anche nel momento storico e nel luogo in cui esso viene enunciato. In questa chiave, Benedetto XVI ha inteso sottolineare che la comune vocazione abramitica delle due grandi religioni monoteiste deve essere un aiuto a lavorare insieme. La fede dunque come ispirazione di unità e non di lacerazione».

Il direttore della rivista di geopolitica «Limes»

**LUCIO CARACCILO**



**«Bene la visita del Papa ma non influenzerà chi è contro l'adesione»**

/ Roma

Il viaggio di Benedetto XVI in Turchia e le sue possibili ricadute politiche in chiave europea. Ne parliamo con Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica «Limes».

**La visita di Benedetto XVI può avere una qualche ricaduta sull'ingresso della Turchia nella Ue?**

«Se è vero che da Papa, Benedetto XVI non la pensa più come il cardinale Ratzinger, il quale aveva bollato l'ipotesi dell'ingresso della Turchia in Europa come «antistorica», allora la visita può essere effettivamente utile. Del resto le indiscrezioni sull'incontro Benedetto XVI-Erdogan confermano che il Papa non intende più esporsi come un avversario dell'integrazione europea della Turchia. Resta il fatto che non è certo il viaggio di un Papa che può significativamente mutare le opinioni degli europei sui turchi, tuttora segnate da stereotipi negativi».

**Vista dalla parte di Ankara, quale resa politica può avere questa visita papale per il premier turco Recep Tayyip Erdogan?**

«Il fatto che Erdogan abbia tentato fino all'ultimo di non farsi fotografare vicino a Benedetto XVI, è esemplificativo del clima che aleggia nell'opinione pubblica turca intorno alla figura del Papa. Il discorso di Ratisbona è stato solo l'ultimo, anche se il più grave, episodio di incomprensione fra la Cattedra di Pietro e le società islamiche, compresa quella turca. Erdogan non può non tenere conto di questa realtà, anche se cercherà di sfruttare la visita del Papa per migliorare le sue credenziali europee».

**Quali sono le carte che Erdogan può giocare per migliorare queste credenziali?**

«Per migliorare le sue credenziali, Erdogan dovrebbe aprire sulla questione Cipro e sulla libertà di espressione»

«Sicuramente l'abolizione dell'articolo 301 del Codice penale, relativo alla libertà di espressione, e qualche apertura sul caso Cipro, dove peraltro la Turchia si scontra con la durissima opposizione dei grecociprioti. Il fatto è che i turchociprioti si sono dichiarati disponibili a un accordo con la parte greca sulla base delle indicazioni dell'Onu, mentre Papadopolos incassato l'ingresso in Europa ha irrigidito le sue posizioni, sicché ci troviamo nella condizione paradossale di avere integrato in Europa quella parte di Cipro che è meno interessata al dialogo».

**Erdogan oltre che primo ministro è il leader di un partito islamico che ha avuto una evoluzione «istituzionale». Può divenire un modello di riferimento per altri partiti e movimenti islamici, in particolare nel Medio Oriente?**

«Solo entro certi limiti e soprattutto sul versante iracheno. L'asse con Israele è piuttosto incrinato, ciò che rende l'efficacia dell'iniziativa turca nel Vicino Oriente piuttosto limitata».

**Quanto può incidere il viaggio del Papa sullo sviluppo dell'iniziativa diplomatica della Santa Sede verso i Paesi islamici?**

«Francamente non vedo nessuna iniziativa diplomatica vaticana né vedo un particolare interesse islamico a dialogare con questa Chiesa cattolica. Malgrado le iniziative di molte persone di buona volontà non corre affatto elettricità tra i poli cattolico e islamico. Soprattutto dopo l'avvento di Benedetto XVI sembra che marchino le condizioni per un confronto sincero e produttivo». u.d.g.